pag. 140

**“SAN GIROLAMO MIANI”**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENzA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA.**

**9. Somasca.**

Girolamo si fermò poco tempo a Pavia, perché presto ripartì per Somasca[[1]](#footnote-1).

Qui i biografi pongono un secondo raduno della Compagnia.

Benché non ne conserviamo alcuna testimonianza, la cosa sembra probabile. Si trattava di inserire le nuove opere fondate da Girolamo, specialmente quelle di Milano, e di perfezionare gli ordinamenti, le “buone usanze"[[2]](#footnote-2) in base alle nuove esperienze. Tanto più che Girolamo sarebbe dovuto partire per Venezia, ove era richiesto per “alcune opere pie”[[3]](#footnote-3).

Ormai a Girolamo faceva capo un complesso notevole di istituzioni: a Bergamo, Somasca, Como, Milano, Pavia. Erano state create in due anni, un tempo assai breve. Soprattutto le opere di Bergamo e di Somasca avevano raggiunto un’ampiezza ragguar-

.

pag. 141

devole di attività. Purtroppo la documentazione rimasta è minima e non ci permette di darne un ritratto, sia pure sommario.

A Bergamo capo delle opere era il sacerdote Agostino Barili, forse il primo sacerdote che si unì a Girolamo. Risiedeva nell’ospedale della Maddalena. Egli avrebbe dovuto essere, durante l’assenza di Girolamo, anche il capo di tutta la Compagnia che aveva ormai assunto un nome che è tutto un programma: “Compagnia dei Servi dei Poveri”. A lui avrebbe anche dovuto far capo tutta la corrispondenza in arrivo e in partenza tra Girolamo e le varie opere e nel frattempo prendere gli opportuni provvedimenti per qualunque evenienza[[4]](#footnote-4).

A Milano era capo Giovanni Antonio Vice, ma vi aveva anche grande influenza il sacerdote Alessandro Evanessi[[5]](#footnote-5). A Somasca le responsabilità principali erano affidate ad un certo Giovan Pietro, del quale, però, non sappiamo altro. Anche qui vi era un sacerdote, “Meser Prete Lazarin” al quale era affidata soprattutto l’amministrazione dei sacramenti.

I vari uffici nelle opere erano distribuiti tra varie persone: vi era un “guardiano” o assistente; un “lettor” o maestro; il “domadario” che era incaricato della preghiera e della lettura a tavola; il “Massar” o dispensiere; il “solizidador” che sovraintendeva al lavoro. Un ufficio che doveva dare un certo da fare era quello dell’'infermiere. Né mancavano i “sornieri” che oltre alla cura dell’asinella, mezzo di trasporto indispensabile, dovevano anche occuparsi della pulizia della casa.

Vi erano poi gli “amici delle opere”, incaricati di raccogliere e amministrare le elemosine e di trattare gli interessi materiali delle istituzioni. Erano uniti a formare una specie di confraternita, con una propria organizzazione e divisione di compiti. Girolamo ci parla dei “sette”, dei “dodici”, dei quali, però, non sapremmo dire nulla. Vi erano inoltre “procuratori”, “caseri", “spenditori”[[6]](#footnote-6).

pag. 142

Intanto Girolamo aveva provveduto a sviluppare anche l'istituzione a Somasca. In una località poco discosta, ma molto appartata, chiamata “la Valletta", aveva sistemato una seconda casetta, alla quale aveva dato il nome di eremo, probabilmente con l'intento di farne un luogo ritirato ove si potesse attendere con maggiore intensità alla preghiera[[7]](#footnote-7).

Cfr. AGGIUNTA 1

Ma la sua attività si estendeva a tutta la valle di S. Martino: missioni catechistiche, raduni per gli “huomini della valle" e intanto anche il lavoro materiale nei campi.

“Fra poco messe insieme molte buone persone, parte sacerdoti, parte laici; et questi congregato insieme a Bergamo in valle S. Martino alcune congregationi di poveri abbandonati, i quali prima risanati, et rivestiti et di christiani costumi amrnaestrati con le giuste lor fatiche si guadagnavano il vivere. O come era cosa bella a vedere a’ nostri tempi per tanti vitij corrotti un gentilhuomo venetiano, in habito rustico in compagnia di molti mendichi, anzi per dir meglio Christiani riformati, et gentil huomini nobilissimi secondo il Santo Vangelo, andare per le vile a zappare, tagliar migli, et far opere simili tuttavia cantando salmi et hinni al Signore, ammaestrando i poveri contadini nella vita christiana, mangiando il pan di sorgo, et altre vivande della villa, che mi par, devesi haver gran compassion a’ gli uomini grandi, i quali mentre stanno ociosi, et grassi in giuochi, e feste ne' superbi palagi, et nelle dorate camere, nulla pensando della futura vita beata, felice et immortale, piena di tutte le delicie, in un tratto lasciate le lor pompe, et ricchezze, soli poveri et ignudi sono portati alla sepoltura. Havea il sant’huomo in queste sante congregationi in tutto il Bergamasco, Cremasco, e Comasco raccolte più di 300 anime con santi, et christiani costumi, et con la sua sempre amica povertà, sotto il governo di buoni sacerdoti et secolari, i nomi de’ quali non voglio publicare acciò la gloria sia del Signore; eglino son noti allo spirito santo, et i nomi loro scritti nel libro della vita"[[8]](#footnote-8).

pag.143

A Girolamo si unirono anche sacerdoti di altri Ordini religiosi, i quali aiutarono nelle sue missioni apostoliche. A Somasca lo aiutò soprattutto un domenicano, Fra Tommaso, che era sottopriore di San Domenico a Bergamo. “Mi ricordo che haveva seco un altro padre, al quale dicevano Frate Tomaso., e mi ricordo che venivano a Careno, pigliavano delli figliuoli, quali erano ammalati e la più parte tignosi e li facevano curare etc. e detto fra Tomaso predicava in chiesa al popolo”[[9]](#footnote-9). Allora nessun prete usava predicare, e la predicazione era ridotta nelle città all’avvento e alla quaresima, monopolio quasi esclusivo dei frati[[10]](#footnote-10).

Fra Tommaso a quella semplice gente di campagna “predicava con grande frutto e faceva con il suddetto servo del Signore molte paci e concordie"[[11]](#footnote-11).

Per ottenere queste pacificazioni Girolamo ricorreva ad ogni mezzo. Ecco un episodio toccante nella sua semplicità: “Io Don Luca Paolo c. r. di Somasca confesso con giuramento haver sentito da Tognò; et Togni homini già d’età 80 anni dimandati da me se conoscessero il Padre Jeronimo Miani, e mi racontorno questo in particolare. Che ritrovandosi dui fratelli inimici, et caminando verso la terra di Vercurà uno, et l’altro veniva verso Somasca, incontrandosi insieme verso la calata, biastemavan la Vergine santissima et nostro Signore. Il Padre Miani ritrovandosi mentre facevan contesa fra loro, disse queste parole: “O fratelli che male ha fatto nostro Signore et la beata Vergine che tanto atrocemente biastemate: io farò per voi la penitenza", et così se inginocchio nel fango, et con la propria bocca pigliava il fango et dimandando misericordia a nostro Signore. Quelli fratelli vedendo tale segno si abbracciorno et si lasciorno insieme, facendo la pace”[[12]](#footnote-12).

Cfr. AGGIUNTA n. 1

*La rocca di Somasca nella prima metà del sec.XVI,* in SOMASCHA, 1, 1977, pag. 44-45.

Cfr. AGGIUNTA n. 2

G. Bonacina, *Le origini della casa madre di Somasca,* in SOMASCHA, 2/3, 1989, pag. 138-162.

1. (80) Come non conosciamo con precisione quando Girolamo da Milano passò a Pavia, così non conosciamo quando da Pavia tornò a Somasca. Bisogna andare per induzione ... L'ultima data che abbiamo incontrato è quella del 18 gennaio 1534, quando il Carafa, scrivendo da Venezia a Napoli, ci dà notizia della presenza di Girolamo a Milano. Poi passò a Pavia; di là tornò a Somasca; da Somasca partì per Venezia. Da Venezia tornò - ecco un’altra data sicura - nell'ultima decade di luglio del 1535. L’Anonimo ci informa che la permanenza a Venezia durò più di un anno. Qualcuno vorrebbe vedere una esagerazione in questa circostanza di tempo fornitaci dall’Anonimo, ma penso che si debba ritenere esatta. L’Anonimo fu sempre con Girolamo a Venezia e scrisse a soli due anni di distanza dai fatti. Non è possibile quindi pensare che egli si sia sbagliato. In tal caso Girolamo parti per Venezia nell'estate del 1534. Tra il dicembre del 1535 e il luglio del 1534 dobbiamo quindi collocare la sua permanenza a Milano e a Pavia, e il riordinamento delle opere di Somasca. [↑](#footnote-ref-1)
2. (81) Così Girolamo chiamava gli ordinamenti delle “Congregationi di poveri abbandonati" da lui istituite. V., ad es. la prima lettera. [↑](#footnote-ref-2)
3. (82) ANONIMO, 1. cit.; il BIANCHINI (op. cit., pag. 72), scrive: “Nel capitolo furono trattati tra gli altri i seguenti argomenti: 1. Nome da dare alla Compagnia; 2. Ordinamento dei cooperatori sul tipo di quanto era si fatto a Bergamo; 3. Amministrazione delle case ed elemosine; 4. Proibizione di pag. 141accettare fondi: 5. Rinuncia da parte dei Servi dei Poveri delle loro possessioni e capi-tali". Non solo non vi e alcun documento che ci assicuri che furono trattati questi argomenti, ma neppure che sia stato tenuto il capitolo. [↑](#footnote-ref-3)
4. (83) Cfr. Lettere di Girolamo. Prima letter. [↑](#footnote-ref-4)
5. (84) Sull’Evanessi v. *Ordini et Regole del Venerando Hospitale di S. Martino*, Milano 1660, cap. II; G.B. PIGATO*, Pagina mariana, p. Alessandro Evanessí*, in Rivista C. Som., XIII (1937), pagg. 77-79. [↑](#footnote-ref-5)
6. (85) Per tutte queste notizie cfr. prima e seconda lettera di Girolamo. [↑](#footnote-ref-6)
7. (86) Prima lettera di Girolamo. [↑](#footnote-ref-7)
8. (87) ANONIMO, l. cit. [↑](#footnote-ref-8)
9. (88) PROCESSI APGSTOLICI, *processo Somaschese*, fol. 61; *Sommario*, pag. 35, Teste Bernardino Fontana. [↑](#footnote-ref-9)
10. (89) Cfr. P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, cit., vol. I, p.l, pagg. 291 e segg. [↑](#footnote-ref-10)
11. (90) Cod. A 1 n. 7 dell’Archivio di Somasca. [↑](#footnote-ref-11)
12. (91) Ms. 30 dell’Archivio di Somasca, c. 24v-25r. [↑](#footnote-ref-12)